ANTIGONA
IN TEBE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di S. Carlo nell' Està dell' anno 1755.

ALLA MAESTÀ DEL RÈ

NOSTRO INVITTO

SOVRANO

DEDICATO.







IN NAPOLI MDCCLV.
PER DOMENICO LANCIANO.

SACRA REAL MAESTA'.

SIGNORE.



Fferisco, e presento il Drama del-l'ANTIGONA alla M.V.; in cui risplendono alcune di quelle eroiche virtù, le quali in numero

bbondante, e per-
ettiſſimo adornano
Voſtro Generoſo,
Real Animo: una
en leggitima cag-
ione ha impedito,
he ſi produceſſe pri-
ia in Iſcena; mà in-
into ſi troverà Egli
iù maturo per lo
iorno del Nome fe-
ciſſimo della noſtra
uguſtiſſima Regi-

na,

na, in cui le Reali Maeſtà ſogliono di preſenza onorare, e render più magnifico, e luminoſo il Real Teatro: Si compiaccia la M. S. di gradire un picciolo ſegno del mio profondiſſimo oſſequio, e pregandole ſempre dal Cielo ogni maggior proſperità, e

lunga ſerie di feliciſ-
ſimi anni, con vivo,
e fedeliſſimo riſpetto
mi dò la gloria, e l'
onore di dichiarar-
mi.

Di V.R.M.

Napoli 28. Giugno 1755.

Umiliſs., Divot., ed Obblig. Servo Fed.
GAETANO GROSSATESTA IMP.

AR-

ARGOMENTO.

Uccisi nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, Creonte, che con perfidia molto avea contribuito a tal strage: ma che ad arte erasi allontanato dalla Regia per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte volò in Tebe occupandone il Trono ad esclusione d' Antigona Germana degli estinti, e che sola rimaneva della stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli mossa a pietà diedegli sepoltura contra il divieto del Tiranno, che perciò sdegnato, e per stabilirsi più sicuro sul Trono impose ad Euristeo suo figlio, e di quella Sposo, che l' uccidesse. Tremò a tal comando Euristeo, e perchè ad altra mano l' esecuzione non ne dasse, simulando di eseguirlo, condussela nelle Selve, ove abbracciandola fra lagrime, e sospiri consigliolla, che con la fuga si salvasse; e ritornato al Tiranno (che Antigona per anche non conosceva per esser stato da gran tempo lontano dalla Regia) gli asserì d' avere il paterno cenno eseguito.

Era già feconda Antigona, quando le convenne abbandonar lo Sposo, e fuggire, ed a suo tempo partorì una Bambina, quale un dì mentre era per nudrire ne' Boschi di Media, spaventata da una Belva lasciò giacente sul suolo per salvarsi. Pasceva ivi gli Armenti Alceste uno de' Pastori di Media, e trovata

sola

sola la Fanciulla recosselа alla sua Capanna, e nudrir la fece come sua. Giunta all' età di un lustro condussela in Tebe, ove veduta da Eurinome del Tiranno Germana, a cui piacendole l' indole ritennela presso di sè con Alceste facendola educare qual Principessa Reale col nome d' Ermione. Pervenuta all' età di tre lustri osservandola il Tiranno di bell' aspetto, consultò l' Oracolo sulla di lei sorte, e sull' evento del Regno; Ed ebbe in risposta

Da Nemico furore
Non sia di Tebe esente il Regno, il Trono,
Se Vergin delle Selve pura, e bella
Non fà don di se stessa; Indi si unisca
Il nodo nuzzial, per cui si sveli
La man, che pace rechi,
Che serva di sostegno,
E di difesa a chi ha ragion sul Regno

Confuso, e spaventato da questo Oracolo, pensò che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione sposa di Euristeo suo figlio, che lo credeva Vedovo, e vedealo senza successione. Quindi stabilì, che si effettuassero detti Sponsali.

E perchè nell' ascendere al Trono aveva giurato di sagrificare ogn' anno del suo principio di Regno Vittime ai Numi; ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, che volessero inviargli alcuna di esse per detto Sagrificio,

e con-

e conſultato quell' Oracolo poteſſe da chi ſarebbe per inviarglisi intender meglio la ſpiegazione del primo Oracolo, e qual ſorte preſagivano gli Dei a dette Nozze.

Trovavaſi allora tra quelle ſagre Miniſtre Antigona, ivi tratta poco tempo prima dai ſuoi diſaſtri, e ſventure, che per eſſer in quel numero ricevuta fù coſtretta a mentir grado, e nome, aſſerendo d' eſſer Vergine, e di appellarſi Antiope.

La ſorte di eſſere ſpedita in Tebe ſortì appunto in Eſſa, che ſtimò un mezzo, che i Numi le preſentavano per impedir dette Nozze, e vendicarſi del Uſurpatore Tiranno, a cui ſi preſenta ſotto il detto Nome di Antiope, e dal di cui arrivo principia il Drama, ed a cui Antigona preſta il nome:

NO.

NOTA DE' BALLI.

Nella fine dell' Atto Primo.

Caccia Reale con mensa, e balli di varj Caratteri.

Nella fine dell' Atto Secondo.

Ballo di Tedeschi, e di varie Nazioni, che vengono da una Fiera.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia, che ſerve all' adunanza de' Grandi, con Trono da un lato.

Parte interna nella Reggia, preparata per li Sponſali di Ermione, ed Euriſteo.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Campagna con Monti, e Colline.

Tempio d' Apollo con Ara feſtivamente adornato per lo Sagrificio con Rogo per conſumar le vittime.

Boſco per il Ballo.

NELL' ATTO TERZO.

Loggie corriſpondenti al Giardino intorno del Real Palazzo.

Carceri contigue al Palazzo Reale.

Reggia con Trono.

Inventore, Direttore, ed Architetto delle Scene, il Signor D. Vincenzo Re Parmeggiano, Ajutante della Real Foriera.

IN-

INTERLOCUTORI.

ANTIGONA Figlia di Edipo Erede del Regno di Tebe, sotto nome di Antiope Ministra del Tempio della Dea Temi in Beozia, ed Interprete degli oracoli d'Apollo.

La Sig. Colomba Mattheis.

CREONTE Tiranno di Tebe Usurpatore del Trono, Padre di

Il Sig. Domenico Magalli.

EURISTEO Creduto vedovo d'Antigona, e dal Padre, destinato sposo ad

Il Sig. Filippo Elisi.

ERMIONE Figlia sconosciuta del sudetto, e d'Antigona.

La Sig. Catarina Raimondi.

LEARCO Principe Tebano, e segreto amante della sudetta, amico d'Euristeo, e Duce de' Reali Custodi.

Il Sig. Giuseppe Guspeldi.

ALCESTE Pastore di Media Ajo d'Ermione.

La Signora Catarina Flavis.

La Musica è del Sign. D. Baldassarre Galluppi detto Buranello Maestro della Cappella Ducale di S. Marco, e Maestro del Pio Ospedale dei Mendicanti di Venezia.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Luogo magnifico nella Reggia, che serve all' adunanze de' Grandi, con Trono da un lato.

Creonte sul Trono, Euristeo, e Learco con altri Grandi del Regno a sedere, e Custodi Reali.

Creo. TEbani, il giorno è questo
Dell' annuo sagrificio. Asceso
Giurai per man straniera *(al Trono,*
Vittime a i Numi d'immolare. Or ora
Dalla Beozia attendo
Antiope, la Ministra
D'Apolline, e di Temi. Or tu Euristeo
A un secondo Imeneo . . . .
Eur. Di nozze, o Padre,
Non mi parlar. Chi Antigona . . . .
Creo. T'accheta,
Prence, non m' irritar. Per mio comando
Se Antigona svenasti, il Regio Editto,
Trasgredito da lei,
Tal pena meritò. Dopo tre lustri
E' intempestiva ormai la fè, che vanti
Per l'estinta consorte.
Eur. Ah, così parli,
Perchè Antigona mai

Non vedesti mio Rè. (Nè sa, che in vita
L' infelice lasciai.)

Cre. Non più. Consoli
Un novello imeneo
Il mesto cor. Del padre tuo la scelta
In Ermione rispetta. Oggi tua sposa
Sarà.

Lea. (Numi, che ascolto!
Ecco perdo il mio ben.) Ah, mancan forse
Regie Donzelle altrove?

Cre. Nò: ma il Cielo
Per Ermione s'espresse, allorchè i Numi
Sulla sua sorte, e sull' evento ancora
Del Regno interrogai. Ermione dunque
Vergine delle selve, io vuò, che sposa
Ti divenga a momenti. In questa guisa
L' oracolo s' adempie

Eur. Perdona....

Cre. Invano
T' opponi al genitor. (a)

Eur. (Che laberinto!)

Lea. (Che vicende son queste!)

SCENA II.

Alceste, e detti.

Alc. Signor....

Cre. Lieto così che rechi Alceste?

Eur. (Qualche nuova sventura!)

Alc. Di Tebe entro le mura

An-

(a) *S' alza, e scende dal Trono.*

Antiope, che attendevi, è giunta.

Cre. Or vanne:
Le dirai, che ne venga
Nel destinato luogo, ove le nozze
D'Ermione, e d'Euristeo prima d'ogn'altro
Si dovran celebrar. L'avviso ancora
Ad Ermione ne reca (*a*). E tu frattanto,
Prence, che pensi?

Eur. Oh Dio!
Che spergiuro divengo
Se discendo a tal nodo. Innanzi a i Numi
Giurai di serbar fede
Al cener della sposa, e lo giurai
Quando di vita il caro ben privai.

Cre. Eh, che quei voti, o figlio,
Furon trasporti allora
D'un insano dolor.

Eur. Nò, nò. Disciogli
Per pietà questi lacci.

Cre. Or giacchè vuoi
Alle brame del padre
Renderti sì ostinato;
Ubbidisci il tuo Re. Rispetta il Fato.

Nò, tolerar non voglio
Il tuo disprezzo altero:
Saprò adoprar l'impero,
Di Giudice, e di Rè.
O frena tanto orgoglio
Del tuo ostinato core,

(a) *Alc. ricevuto l'ordine parte.*

O quanto fù l' amore,
Sarà lo sdegno in me.

SCENA III.

Euristeo, e Learco.

Eur. LEarco, alfin conviene (al nodo
Il Re disingannar. D' Ermione
Non fia ver, ch' io discenda. Ah, fu men-
(sogna,
Che Antigona uccidessi. Io del mio bene
La vita rispettai.

Lea. Che narri! E dove
Or si trattiene? Vive ancor?

Eur. Novella
Di lei non ho. Ma mi predice il core,
Che l'aure ancor respiri. Al padre il tutto
Perciò voglio scoprir.

Lea. Nò, nò: l'arcano,
Svelar non dei. Tempo s'acquisti: Ermione
Si lusinghi, e le nozze
Domandi al Re di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla. (a)

Eur. Odi. Ma poi
Dall' indugio, che speri?

Lea. Alfin costretto
Dal tempo il tuo destin, che cangi aspetto.
Se fiera la sorte
Minaccia sdegnata,
Poi lieta placata
Più quella non è.

Can-

(a) *Vuol partire.*

Cangiarsi a vicenda
Più volte la miro:
Istabile è il giro,
Che preme col piè.

SCENA IV.

Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome d' Antiope, che resta in disparte inosservata.

Eur. AH nò, con me la sorte
Che si plachi non spero. Ormai
Veggo la mia ruina. (vicina
Erm. Antiope, il Prence
Ecco appunto colà. Vieni: al mio nodo
L' affretti anche il tuo zelo.
Ant. In tuo vantaggio,
Precedimi, sarò. (Stelle che oltraggio!)
Erm. Del Rè all' invito, o Prence,
Sollecita mi vedi. O me felice,
Se al divenir tua sposa, oltre la mano,
Potrò il core ottener.
Ant. [Lo speri invano.]
Eur. (Si lusinghi, e mi giovi
Il nodo a differire,) Ermione.
Ant. [Il freno,
Ah, si toleri ancor.]
Eur. L' alma di gelo
Per te non ho. Ma qual la brami ancora,
Perdonami, non è. La rimembranza
D' Antigona, e l' imago
N' è la cagion. Quindi, se m' ami, impetra

Dal Re ſpazio alle nozze.
Erm. Antiope, udiſti
Qual brama, che richieſta?
Eur. (Che miro? Oh Numi .... la mia ſpoſa
[è queſta.]
Ant. Principe, or più, che giova
L' Imeneo differir? Quando riſolvi
Di ſcordarti d'Antigona,
Come aſſeriſti or or, queſta dimora
Neceſſaria non è. Che tardi ancora?
Eur. [O rimprovero!]
Erm. Ah, Prence,
Sì, sì: ſiegui il conſiglio....
Ant. Ermione, il peſo
Fia mio di conſigliarlo. Il Rè già ſai
Che ne attende a momenti
Ove Alceſte additò. T'affretta. Io vengo
Sull'orme tue. Laſciami ſeco intanto
Sola un momento. Il tuo deſtin commetti
A me, che non a caſo
Vengo su queſto lido:
Fidati pur di me.
Erm. Di te mi fido.
Da te ſolo ſpero
La calma, che l'alma
Pietoſa ſoſpira:
In te ſi raggira
La ſpeme, che il core
D'un freddo timore
Comincia a ſgombrar.

Più

Più non mi funesta
De' torbidi affanni
La fiera tempesta;
Se in te già sicura
Mi vedo dal mar.

SCENA V.

Antigona, ed Euristeo.

Ant. Teco sola una volta
Eccomi alfin. Dì: mi ravvisi?
Eur. Oh Dei!
La sposa mia tu sei: mel dice il core,
Che mi palpita in sen, che le catene
Riconosce, e il suo bene,
Che tanto sospirò. Ma come in vece
D' Antiope quì ne giungi?
Ant. Il grado, il nome
D'Antiope è mio. Non ti stupir. Sei lustri,
E sei già son, che fui per tale accolta
Tra le sagre Ministre
De' Numi, Apollo, e Temi, onde l'impiego
Quivi d' esercitar fece la sorte,
Che in me appunto sortisse.
Eur. Ah, l' incostante
Chi sa, che non ti guidi
Sconsigliata a perir? Fuggi: non farmi
Tremar di nuovo.
Ant. E come!
Tremar per chi già sei
Vicino ad obliar?

Eur. Deh, con ſoſpetti
Non offendermi,o cara. Al Padre in faccia,
Che d'Ermione mi brama,
Vedrai l'ingiuſti lacci
Se saprò ricuſar. Frema, s'adiri,
Fiero minacci. Alfin....
Ant. Nò, ſpoſo; all'ara
Vanne placido pur. Queſt'imeneo
Non ſeguirà. Di vendicarmi
Giurai. Odi. O la vita
Perder in Tebe io voglio;
O guidarti con me Regnante al ſoglio.
Eur. Deh, per quei ſagri pegni
D'amor, di fede, ah cangia,
Cangia, o ſpoſa, penſier. Figlio ribelle
Diverrei, s'io taceſſi.
Ant. Ah, vedo ingrato,
Che degno figlio ſei
D'un barbaro tiranno. Or va. Mi ſcopri,
Paleſami qual ſon. Del mio ſegreto
Và, inumano, t'abbuſa,
E un empio per ſalvar, la ſpoſa accuſa. (*a*)
Eur. Ah ferma..... invan ti adiri... io non (credei
Che il Padre..... il ſangue... Ah mi con- (fondo, oh Dei.
Vorrei ſpiegar l'affanno,
Naſconder lo vorrei:
E mentre i dubbj miei
Co-

(a) *In atto di partire.*

Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non sò tacer.
Sollecito, dubbioso
Penso, rammento, e vedo;
E al ciglio mio non credo,
Non credo al mio pensier.

SCENA VI.

Antigona sola.

OH Dei! Di sdegno il core
Quasi mi disarmò. Virtù sì rara,
Numi, perchè non daste al padre ancora?
Ah, ma il Tiranno mora; e voi de' miei
Germani ombre dilette,
Liete vedrete le comun vendette.
Se siete invendicate
Ombre dilette, e meste,
Sarete alfin placate;
Non vi sdegnate nò;
Che il barbaro Tiranno
Vittima al suol cadrà.
Dopo sì lungo affanno
L' andar felici, e liete
Sul margine di Lete
Piacer v' accrescerà.

SCENA VII.

Parte interna nella Reggia preparata per li sponsali di Ermione, ed Euristeo.

Creonte, Euristeo, Ermione con equipaggio, Learco, Alceste, Ministri di Giuno con corone di fiori, e mirti. Nobili Tebani, Custodi Reali, ed Antigona.

Cre. IL ciel tuoni a sinistra.
Alceste, Antiope dov'è?
Alc. Già si presenta,
Eccola a te.
Erm. (Deh tu mi assisti amore.)
Eur. (Tu mi palpiti in sen povero core.)
Cre. Antiope, in tempo giungi
Attesa, e sospirata.
Ant. E in tempo anch'io
Vengo, o Monarca, al tuo Reale aspetto,
(Ma colle furie in sen, coll'odio in petto.)
Cre. Per l'imeneo già vedi
Tutto esser pronto. E' quella
La tazza nuzzial. Prendila. Il rito
Dalla tua man compito
Rimanga alfine: e il sacro umor gli sposi
S'accostino a libar.
Ant. Or odi: il tuo
Sconsigliato desìo,
E', che quel Nappo io prenda?
L'eseguirò. Già sono
Pronta il rito a compir. Ma pria de' Numi
In-

Intendine il voler.

Cre. Favella.

Ant. Al figlio

La sposa, che sceglieſti, ad altro, ad altro

Serba il deſtino. Ah, l'imeneo se siegue,

Penſaci, è a te fatal: fatale al figlio,

A Tebe, al Regno tutto. In me ti parla

Apollo: Io non mentiſco. O l'ira ſcegli,

O de' Numi il favore.

Erm. [Ah, che aſcoltai?]

Ant. Che riſolvi Creonte?

Cre. Nol sò. Ma tutto, Antiope,

Dipenderò da te.

Ant. Dunque del cielo

Si ſecondin gl' impulſi,

Che mi ſento nel cor. Sì, s' impediſca

Imeneo sì fatal: nè delle ſfere,

E de' Numi s' irriti oggi lo ſdegno:

L' onda nuzzial ſi verſi,

E ſi ubbidiſca il ciel. Sì ſalvi il Regno. (a)

Cre. (Io gelo.) Antiope, almeno,

Ah, meglio i ſenſi arcani

Del ciel ſpiega, e d' Apollo.

Ant. A parte, a parte

Altrove, o Rè, tutto ſaprai. Non deggio

Quivi parlar per ora.

(Ma l'arcano ſarà, che l'empio mora.)

Cre. Ermione, Prence, Amici

(a) *S'accoſta con faſto all'ara, d'onde preſa la tazza, roverſciato il liquore, la getta con impeto.*

Si sospendin le nozze: impaziente
T'attendo Antiope, al mio soggiorno; il
L'alma, i pensier confusi [core
In guisa tal già sento,
Che non sò, che temer, quando pavento. [a]

SCENA VIII.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, ed Alceste.

Erm. ANtiope, ah dì, a qual uso
Mi riserba il destin?
Ant. Dal Re saperlo
Sol potrai, non da me. Ma così presto
Ti perdi di coraggio?
Erm. Ah, ormai s'avanza
Troppo la mia sciagura.
Quando il Ciel contro me così congiura. (b)
Lea. Al suo dolore in preda
Ermione non si lasci. Andiamo Alceste.
Alc. Ti sieguo: e il cor mi dice,
Che Ermione più felice,
Al Porto giungerà fra le tempeste.
Se intorno alla Prora
Il Vento s'aggira,
Più celere al lido
La spinge talora
Fra l'ire del Mar.
E allora il Nocchiero
Più lieto respira.

Mi-

(a) *Parte*
(b) *Parte*

Mirando il sentiero,
Che il fece tremar.

SCENA IX.

Antigona, ed Euristeo.

Eur. (AMor, più ch'io la miro,
Mi desta in petto, e meraviglia.)
Ant. Or mai,
Sposo, comincia a respirar, che al fine,
Sì, di sottrarti io spero
Dal paterno rigor. Ma tu nel volto
Sembri ancora confuso?
Eur. Ah, quel sottrarmi
Dal rigore del Padre
Mi fa tremar. Chi sà, qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?
Ant. Voglio teco regnar: l'impresa è questa.
Eur. Dunque del Genitor....
Ant. Deh, pensa in petto,
Pensa solo a serbarmi il dolce affetto.
Sol ti chiedo, o sposo amato,
Che mi serbi in petto amore,
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son' io più il tuo pensier.
Sò, che il mio non è cangiato,
Che ti brama ogni momento,
E disprezza ogni cimento,
Perchè teco vuol goder.

S C E N A X.

Euristeo solo.

TRa il Genitor, la Sposa
Eccovi al fin divisi
Miseri affetti miei! Rispetto al Padre
Io deggio, e fedeltà. La sposa, oh Dio,
Vuol tenerezza, e amore;
E in tanto fra di lor diviso hò il core.
Ma al fin, che mai risolvo?
Parlare! Ah nò. Tacer! . . . Stelle! Confuso,
Stupido già divenni. Ah, voi di Tebe,
Voi Numi Tutelari, in tal conflitto,
Che molto ha di periglio,
Soccorretemi voi; Numi, Consiglio.
Passaggier, che sù la sponda
Stà del naufrago Naviglio,
Or' al Legno, ed or' all' Onda
Volge il guardo, e volge il ciglio:
Teme il mar, teme l'arene:
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi non sà.
Pur la vita, e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato,
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Deliziosa Campagna, con Monti, e Colline.

Euristeo, ed Alceste.

Alc. OH barbaro destino! Ermione dunque
D' orrendo sagrificio
Dee vittima cader!
Eur. Col Re si espresse
Così Antiope or or: spiegò, che il dono,
Che far dee di se stessa
La Vergin delle selve, e di cui parla
L' oracolo fatale,
In Ermione s'adempie. Esposta all' ara,
Che la vogliono i Numi
Asserisce però: che in questa guisa
Sarà di pace al Regno;
E il nodo stringerà
Della mano, che sarà
La difesa del Trono, ed il sostegno.
Alc. Dunque le nozze, o Prence,
Saran' per l' infelice.....
Eur. Ah, di querele
Tempo non è. Non trascurar l' avviso,
La mia pietà: se l' ami,
Va, ritrovala, e seco
Affrettati a fuggir. Ma già opportuna
Eccola a noi.

SCE-

SCENA II.

Ermione in fretta, e detti.

Erm. SOccorso .....
Principe, Alceste .....aita .... Il Rè....
Alc. Sappiamo
Già i tuoi casi, i perigli. Il Rè ti vuole
Vittima all' are atroci.
Erm. Ah sì .....
Eur. Respira,
Tanto non t' affannar.
Erm. Deh, qual riparo
Alla sventura mia?
Alc. Vieni, t' affretta,
Alle Capanne, a i Boschi
Ritorniamone Ermione; e si deluda
Con sollecita fuga ....
Erm. Oh Dio! Non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando Real.
Eur. Sieguimi, io stesso
Ti sarò nella fuga, e Duce, e scorta.
Alc. Ahimè! Prence, ecco il Rè.
Erm. Numi! Son morta.

SCENA III.

Creonte, e Learco con guardie, e detti.

Cre. OLà? Si cinga intorno
Ogni strada, o Custodi.
Già in tuo vantaggio, il sai, (*a*)
Quanto feci finor, che ti volevo
Col-

(a) *Ad Erm.*

Colle nozze del Figlio
Sino al Trono inalzar. Ma vi si oppone
L' Oracolo de' Numi.
La favella del Ciel, che ne prescrive
D' immolarti sull' are
Vittima in queste Arene.
Or và; di sagri ammanti
Cingiti intorno, che morir conviene.
Erm. Deh per pietà.....
Cre. Non giova. Olà custodi
Nel Tempio la guidate.
Erm. Alceste, Amici, oh Dio! M'abbandonate?
Lea. (Mi si divide il cor.)
Eur. Che far poss' io?
Cre. Che più si tarda?
Vanne, Ermione, vanne.
Erm. Andiamo, andiamo.
Traggasi pur quest' infelice a morte.
L' ingiusta iniqua sorte
Venga a sfogarsi in me, giacchè condanna
Inumana, tiranna
Chi non è delinquente;
E la lascia morir, benchè innocente.
Vado... Ma dove;... oh Dio!....
Dunque morir dovrò;
Ah, più vigor.... non ho....
Non ho più moto al piè....
Che fiera sorte barbara!
Per me non v' è pietà.
Misera! Il fallo mio
Anch' io

Sa-

Sapessi almeno,
Sapessi perchè merito
Sì fiera crudeltà.

SCENA IV.

Creonte, Euristeo, Learco, Alceste, e poi Antigona.

Cre. QUasi m' intenerì: ma la sua morte
Ogn'un vede, che ad onta del destino
Impedirsi non può.
Lea. (Barbaro!)
Alc. (Esangue
Forse cadrai, perchè ella viva.]
Eur. [Oh Dio. *(a)*
Ecco chi accresce più l' affanno mio.]
Ant. Creonte, ormai già scorsa
E' gran parte del dì. Sai, che non posso
Trattenermi di più? Se deggio a i Numi
La vittima immolar: tosto ne venga,
Fa che all' ara si guidi.
Cre. Antiope, al Tempio
Già Ermione è per mio cenno: e al sagrificio
Perchè nulla oggi manchi,
Ti precedo colà. *[b]*
Eur. Padre, e acconsenti,
Che si macchino l' Are
D' umano sangue!
Cre. Il Cielo
Così m' impone.
Eur. E vuoi l' odiosa taccia

Di

(a) *Vedendo venire Ant.*
[b] *In atto di partire.*

Di fiero, e di crudele
Sulla terra soffrir? Deh pensa, oh Dio,
Qual vittima destini al colpo atroce.
Pensa, che l'educasti
Quasi figlia d'amor. L'etade, il sesso,
L'innocenza, i costumi, e 'l dolce pegno,
Che a lei donasti d'un paterno affetto.
Or ti destino in petto ... Ah, perchè taci?
Perchè mesto mi guardi, e ti confondi?
Padre, è sdegno, o pietà? Parla, rispondi.

Cre. Il voler de' sommi Dei,
Ah, non deggio, oh Dio, tradire,
Provo al core un fier martìre,
Ma non posso usar pietà.

SCENA V.

Euristeo, Antigona, Learco, ed Alceste.

Eur. ANtiope, ah, ch' io mi sento
Gelar quando ti miro. E come mai
Oracolo sì fiero
Potesti proferir? Ben io comprendo
Sin dove.... Ah basta, basta.
Forse...chi sà....Nel Tempio
Ne rivedrem. (a)

Ant. T'arresta,
Prence, minacci?

Eur. Ah, nò.

Ant. Sai, chi son' io?

Eur. Pur troppo; e che al tuo grado
Deggio per mio destin rispetto, e omaggio.

Ant.

(a) *In atto di partire.*

Ant. In avvenir più saggio.
Dunque i labbri raffrena, e un altra volta
Se irritarmi non vuoi, nell' opre mie
Tu di tacer procura.
Udisti?

Eur. Udii per mia fatal sventura. (*a*)

S C E N A VI.

Antigona, Learco, ed Alceste.

Ant. (OR vediam s'anche Questi a' miei di-
(segni
An d' opporsi pensier.) Learco, Alceste
Pallidi, afflitti in volto
Io vi veggio smarrir. Se tanto ad ambi
Spiace d' Ermione il Sagrificio, or ora
Nel funesto suo caso,
Ditemi, che farete?

Lea. In sua difesa
Forse molto farò.

Alc. Nel Tempio forse
Vedrai, s'io restarò nel suo periglio
Placido spettator.

Ant. Nò, nò: lasciate,
Che il Sagrificio si compisca appieno.
Che la vittima esangue
Di piacer vi sarà. Sorte men fiera
Per Ermione sperate. Or l' apparenza
Vi delude, v'inganna; e non poss' io
Ancor l'arcano palesarvi. Addio.

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA VII.

Learco, ed Alceste.

Alc. CHe ne dici, Learco,
Di quei detti sì oscuri?

Lear. Al par confuso
Di te son' io; ma quel parlare istesso,
Se pur ben vi rifletto,
Mi fa sperar. Si, Alceste,
Degl' innocenti al fine
Anno i Numi pietà.

Alc. Ma ben tal ora
Restano oppressi ancora
Gl' innocenti, tu 'l sai. Perciò dal Tempio
Voglio Ermione rapir.

Lea. Nò. T' esporresti
Senza frutto a i perigli. Il mio Consiglio
E', che speri con me.

Alc. Che vuoi, che speri!
Da funesto timore
Sento troppo aggitarmi in petto il core. [*a*)

SCENA VIII.

Learco solo.

PIù d' ogn' altro io dovrei
Tremar per l'Idol mio; ma nò, non voglio
Più con presagj infausti,
Giacchè la speme a germogliar comincia,
Vederla inaridir. Quel volto a sdegno
Figurarmi non posso,
Che prendesser gli Dei:

Sò,

(a) *Parte.*

Sò, che oggetto è d'incanto agli occhi miei.

Quelle luci del mio bene,
Che sfavillano d'amore,
Placarebbero il rigore
Dell'istessa crudeltà.
An tal forza, che conviene
Adorarle a chi le mira.
Alle Fiere avvezze all'ira
Destariano ancor pietà.

SCENA IX.

Tempio d'Apollo con Ara, festivamente adornato per lo sagrificio, con Rogo per consumar le Vittime.

Custodi Reali già disposti sulla scena, e numeroso Popolo.

Creonte, ed Euristeo, Antigona, ed Alceste in Catene, e disarmato.

Eur. DEh lascia, escludi, o Padre,
Sagrificio sì fiero, avverti....
Cre. Il dissi,
Che ascoltarti non voglio? Ah impara impa-(ra
Da Alceste, ch' or volea
La Vittima rapire, a non opporti
De' Numi a i voti. Spettator fra ceppi
Per suo castigo or gli convien mirarla
Su quell'ara spirar. Dunque a tuo danno
Non m'irritar.
Eur. [Che pena!)
Cre. Antiope, il Rogo, i doni,
L'ara pe'l sagrificio

Preparata già vedi. Attende in tanto
Con Sagri ammanti intorno
I tuoi cenni la Vittima.

Ant. Agli Altari
Dunque si appressi. Nè a compire il Rito
Più s' indugj un momento.

Alc. (Io tremo, e ho da sperar?)

Eur. (Ecco il cimento]

Cre. Olà: tosto la fiamma
Si desti, e l' ostia ormai (*a*)
Tratta quì sia, perchè s' immoli. Al fine
Resti così placato
Del Ciel, de'Numi il minacciato sdegno.

Ant. (Di svenarti, o Tiranno, eccomi al segno.)

SCENA X.

Learco, Ermione dal fondo della Scena in candida veste, coronata di fiori, preceduta da'Ministri del Tempio, con seguito di Custodi Reali.

Erm. Misera me! Al supplicio [Dio,
Innocente son tratta. Alceste, oh
Ove mi conducesti! In sì gran giro
Del vasto Mondo, ahi lassa,
Altra Terra non v' era?

Alc. Ermione amata,
Ah, per condurti altrove
Pur mi vedi tra lacci. Oh Dio.... perdona,
Se a questo passo per me sei. Ma scritto
Ne'

(a) *Alle Comparse, che alcune accendono il Rogo, ed altre van per la Vittima.*

Ne' volumi del Fato
Era il nostro destin; che tu dovessi
Cader vittima esangue
Per altrui mano, ed io
Vittima del dolor. Nò, non andrai
Estinta, che sarai,
Scompagnata da me dolente, e sola.
Prendi in pegno la destra, e ti consola.
Eur.(Oh Dio!)
Ant.[Quanto m' affanna
Il dolor di costui.)
Erm. Dunque tra ceppi
Deggio, o Rè, tolerar, che resti Alceste
Oltre la morte ancora?
Cre. Sarà libero, il giuro: e a tuo riguardo
Godrà il regio favor.
Alc. (L'odio!)
Cre. Ma i Numi
Altro or chiedon da te.
Erm. Chiedono il sangue,
E che senza pietà vittima io cada.
Cre. Colà dunque....
Erm. Non più. Colà si vada.
Numi del Ciel, pietosi Numi, e giusti,
Deh, se così severi
Oggi siete con me, se la mia vita
Tanto v' è in odio, almeno,
Or che da questo seno
Separar si dovrà l' alma smarrita,
Placatevi una volta; ah, deponete

Lo

Lo ſdegno voſtro, che non so ſoffrire.
Tebani, Alceſte, amici, io vo a morire.

Cre. Antiope, il ſagro acciaro
Ormai ſcegli.

Ant. Son pronta:
Ma che t' accoſti al fianco
Della vittima è duopo.

Cre. All' ara anch' io (*a*)
Ecco, che i Numi ad invocar m' invio.

Ant. Nume de' Numi, e Rè, Rettor del Tuono,
De' fulmini cuſtode,
Punitor de' malvaggi. E tu di Delo
Lucido, Aonio di Dio,
Per cui tutto quà giù l'alma Natura
Or produce, or matura, al braccio mio
Vigor preſtate, e l' oſtia, che vi sveno,
Numi, accettate in ſagrificio appieno. (*b*)

Eur. (Ogni fibra mi trema.) (*c*)

Erm. Ahimè!

Ant. Del Cielo
A voi dunque, e d' Averno
Arbitre Deità, queſto offeriſco
Olocauſto, che tanto anch' io bramai.

B Mo-

(a) *Va all' ara vicino ad Ermione. Ed Antigona ſceglie lo ſtile dal bacile preſentatole, ed impugnato ſiegue.*

(b) *Va alla deſtra dell' ara, ove Ermione ſmarrita ſi pone con un ginocchio a terra.*

(c) *Si va a ponere ſollecito vicino ad Antigona.*

Mori dunque, o Tiranno. (a)

Cre. Empia!

Eur. Che fai!

Ant. Barbare ſtelle!

Lea. Oh ardir!

Alc. Che fia!

Cre. Cuſtodi.

Erm. Chi mi richiama in vita. (b)

Cre. Olà! Svenate...

Mora, l'empia s'uccida.

Eur. Ah, nò: fermate. (c)

Lea. Sì sì: ſappiaſi almeno

Del tradimento la cagion.

Cre. Per ora (d)

Il cenno ſoſpendete. Anima rea [e]

Favella, dì, qual mai furor ti traſſe

A profanar de' Numi

I ſagri Tempj, l'are,

La mia morte a tentar? Qual ai tu ſete

Del ſangue mio? Perchè! Parla, riſpondi,

Paleſami chi ſei,

Fiera barbara donna?

Ant.

(a) *In vece di ferir Erm. prende per braccio il Re, e in atto di ſcaricare il colpo è trattenuta da Eur., che le toglie lo ſtile.*

(b) *Scende dall'ara, e s' avvicina ad Alc.*

(c) *Si pone tra Antigona, e le guardie, che erano in atto di aſſalirla.*

[d] *Alle guardie.*

[e] *Ad Antig.*

Ant. Empio Tiranno
Non mi conosci ancor! Sono la tua
Implacabil nemica. In me ravvisa
Il tuo rimorso, il tuo spavento. Io sono
(Il tuo furor ne frema.)
Antigona son' io. Sappilo, e trema.
Cre. Tu Antigona!
Ant. Son' io: nè a quell' altare
Fù il mio pensier profano;
Anzi grato era al Cielo,
Se olocausto t' offria questa mia mano.
Eur. (Oh Dei! Non l' irritare.) (*a*)
Cre. O nera frode!
O ardire! O tradimento!
Ant. Barbaro, nè mi pento....
Cre. Olà, dagli occhi
Mi si tolga costei. Learco, il peso
Fia tuo di custodirla,
Infin che l' odio il mio furor consigli,
Per destinar la morte al suo delitto.
Eur. Ah, piuttosto trafitto
Cada il tuo figlio, o Genitor: ma...
Cre. Invano
T' affatichi per lei, voglio, che mora.
Ant. Mostro di crudeltà, che tardi ancora?
M' unisci a' miei Germani,
Della stirpe di Cadmo
Carnefice crudel. Dal Mondo ancora
Togli questo infelice

(a) *Ad Antig.*

Misero avanzo. Invendicata, oh Numi,
Che mi giova la vita! Il Regno, il Trono,
La Reggia mi rapì. Tutti m' uccise
I congiunti, gli amici: e insin la figlia
Perì per sua cagione. Ah, scellerato.
Ah, perfido, sì mora:
Mostro di crudeltà, che tardi ancora?
Empio, tiranno, barbaro
Non chiedo a te pietà,
Ma ingrato, ah, sol tu sei (a)
Cagion de' mali miei,
Del fiero mio destin.
Invendicata ormai
Sdegno del giorno i rai:
Meglio è morire alfin.

Cre. Parta da me ciascun, sciolgasi Alceste,
Libero vada con Ermione.

Alc. Ah vieni:
Dal sofferto timor l'alma ristora. (ra. (b)

Erm. Alceste, ah, di spavento io tremo anco-

SCENA XI.

Creonte, ed Euristeo.

Eur. Mio Rè, mio Genitor, grazia, perdo-
Pietà, supplice... (c) [no,

Cre. Sorgi.
Trasgressor de' miei cenni,
Figlio ingrato, e sleal: l'ira, il mio sdegno
Pro-

(a) *Ad Eur.*
(b) *Partono tutti.*
(c) *S' inginocchia.*

Proverai, proverai. Lasciami solo.
Parti.
Eur. La mia dimora,
Deh, soffri, o Padre....
Cre. Olà! Nè parti ancora!
Eur. Ubbidirò. (che crudeltà!) Ma pensa,
Che se Antigona muore,
Ucciso dal dolore
Sarà il tuo figlio ancora. In ugual sorte,
Padre, le fiere istesse
Muojono di dolor, restano oppresse.
Deh, se mi brami in vita,
Mio Genitor pietà.
Pietà per l'idol mio,
Che se l'uccidi, oh Dio,
D'affanno anch'io morrò.
Son io, che chiedo aita.
(Ma altrove volge il ciglio!
Ah se non ode il figlio,
Nò, più sperar non sò.)

SCENA XII.

Creonte solo.

DAl tuo letargo ancora
Non ti desti Creonte! In Tebe vedi
Quanto estinta la credi, ebra di sdegno,
Forsennata, e feroce
Antigona tornar. Perfida, ardita,
(M'empie ancor di spavento) e grado, e
Oracoli mentisce. I Tempj tenta, [nome,
Con insulto de' Numi,

L' are macchiar d'umano ſangue; e rea
Di sì atroci delitti
Reſta impune ſinora!
Nè dal letargo tuo ti deſti ancora?
Ah, nò. Miei ſdegni all'opra. Io chiedo a (voi
Furore, e crudeltà. Cada, periſca
Col più barbaro ſcempio. Orrida ſia
A tal ſegno la ſtrage,
Che appaja all' altrui ciglio
Di quel perfido ſangue il ſuol vermiglio.

Sarò qual' è il torrente,
Che le campagne inonda,
Gonfio d' umore algente,
L' intere ſelve affonda,
Tutto diſtrugge, e abbatte,
Va furibondo al mar.
Sopra quel capo indegno
Scenda così il mio ſdegno,
E in quella ſtrage impari
Ogn' altro a paventar.

Fine dell' Atto Secondo.

MUTAZIONE PER IL BALLO.

ATTO III.

SCENA I.

Loggie corrispondenti al Giardino interno del Real Palazzo.

Ermione, *ed Alceste*.

Erm. DEh, per pietade, Alceste,
Da questa infausta Reggia
Si porti lungi il piè. Palpita ancora
Quest' anima aggitata
Del passato periglio
All' immaggine fiera.
Alc. Il Rè lo vieta,
E 'l supremo comando
Eseguir noi dobbiam.
Erm. Ma che pretende
Da noi Creonte?
Alc. Estinta
D' Euristeo la consorte,
Già destinata a morte,
Vuol, che il proposto nodo
Stringasi al fin tra voi.
Erm. Ma sai, che il Prence
Al primo amor costante,
Sdegna la destra mia?
Alc. Di ciò, che avviene

Abbia cura il destin. Molto ci giova
Sperar. Spesso succede
A notte rea un più sereno giorno:
E spesso accader suole,
Che guidi in porto un disperato legno
Tra l'orrida procella
Amico il vento, o risplendente Stella.
Se il fato barbaro
Si mostra ingrato,
Non sempre rigido,
Ma un dì placato,
Spera, che al fine
Con te sarà.
Di notte torbida
Maligna, e nera
Di Stella limpida
Raggio sereno
Tutto l' orrore
Disgombrerà.

SCENA II.

Ermione, e poi Learco.

Erm. NOn si disperi. Allor che il Prence
Vedrà la sua Consorte, [estinta
All' amor mio men fiero
Volgerà forse il ciglio, e'l suo pensiero.
Lea. Ermione, or ch' ogni speme
D' un Talamo Real per te è perduta,
Volgi, deh volgi, o cara,
Ad altri il tuo desio. Io, se no 'l sai,
Più d' ogn' altro mi struggo
Tut-

Tutto fè, tutto amore a' tuoi bei rai.
Erm. Come! Tu di me amante!
Lea. Sì. Stupirti
Non dei. Tacqui fin' ora,
Perchè rispetto, e fede
M' inponevan così.
Erm. Ben me n' avviddi
Da' furtivi tuoi sguardi.
Lea. Or la mia fiamma
Se ti spiace, t'offende,
N' incolpa il volto tuo.
Erm. Non la condanno:
E forse ugual desio
Farei nascermi in sen: ma destinata
Al Regio Erede, di cui speme ho ancora
D' essere al fin consorte,
Fa, che sdegni il mio cor le tue ritorte. [a]

SCENA III.

Learco solo.

NOn più: tolgasi affatto all' Idol mio
La speme, ch' ha del Trono,
Che s' oppone al mio amor: Per opra mia
Ad Euristeo la Sposa,
Antigona, si serbi. Al soglio avito
Ella ascenda Regina; ed il Tiranno,
Cagion de' mali altrui,
Resti oppresso una volta. Io dell' impresa
Oggi il Duce sarò. Pendon già l' armi

[a] *Parte.*

Tutte da' cenni miei. Tebe, e le squadre
Cauto sollevarò; nè della sorte
Perigliosa ho timore,
Quando in petto così m'infiamma Amore.
Fra cento schiere, e cento
Di mille spade il lampo
Non temerei sul Campo,
Non mi faria tremar.

SCENA IV.

Carcere contiguo al Palazzo Reale.

Antigona sola incatenata

Fiere imagini di morte
Non sperate a me d' intorno
D'avvilirmi in petto il cor.
Che a dispetto della sorte
In quest', orrido soggiorno
Non mi fate più terror.
Ma oh Dei, l' ingrato Sposo
Ardisce presentarsi agli occhi miei?
Eur. Cara . . .
Ant. Vieni, e ravvisa
Nell' indegne ritorte
I superbi Trofei
Della tua infedeltà. Tutto compito
Non era il tuo piacer; se di mia morte
Il carnefice ingiusto
Il tuo braccio non era.
Eur. Ah, perchè vuoi
Trafiggermi così? Sai, che la vita
Io devo al Genitor. Troppo Natura

Mi

Mi costrinse al grand'atto.

Ant. Or lieto appieno
Sarai. Tra poch'istanti
Nella mia spoglia esangue
Vedrai . . . .

Eur. Taci; e m'ascolta.
Se al Genitor la vita
Qual figlio conservai; Sposo fedele
Il Padre or mi vedrà. Tutto si perda;
Ma Antigona si salvi. Il sangue mio,
La caduta d'un Regno,
Sarà la tua difesa, e 'l tuo sostegno . .
Tornate sereni
Begli Astri d'amore,
La speme baleni
Nel vostro dolore:
Se mesti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo sapete,
Voi sole al mio core.
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir.

SCENA V.

Antigona, poi Learco, che precede con guardie, Creonte, Ermione, Alceste, e poi Euristeo.

Ant. AH, vili affetti miei! Ad onta ancora
Della sua crudeltà, pur io vi sento
Impegnati per lui. Ma quì il Tiranno?

Lea. (Se la trama è immatura,

Per salvarla a noi Dei, chiedo consiglio.)

Cre. Olà! Venga Euristeo, (*a*)
E tu superba Donna in me conosci
Ora il Giudice tuo.

Ant. Non mi spaventi.
Di tua barbarie il segno
Intrepida, e costante
Mi vedrai disprezzar.

Eur. Padre, che vuoi?

Cre. Posso ottener dal figlio,
Che ubbidisca un mio cenno?

Eur. Io chino il ciglio
Al comando sovrano.

Cre. Vittima di tua mano
Dovea cader già son trè lustri, il sai,
La tua sposa crudel: Tu l'involasti
Al mio giusto furore
Or d'un fallo maggiore
Ti si presenta rea. Orsù l'acciaro
E' questo: il mio comando (*b*)
Eseguisci or' appieno.
Prendi, e l'immergi a quella furia in se-
no. [*c*]

Eur. Ah, più tosto m'ingoj,
O Padre, il suol. Sì barbaro comando
Non sperar, ch'eseguisca.

Cre. O folle.....

Eur. Invano,

Ge-

(a) *Ad una Guardia, che parte.*
[b] *Gli presenta uno Stile.*
(c) *Volendoglielo porgere, Euristeo si scosta.*

Genitore inumano,
T'affatichi or con me. Questa mia vita
Riprenditi, se vuoi. Tutto il mio sangue
Prima da queste vene
Sino all' ultima stilla......

Cre. Ah, taci indegno,
Perfido figlio, taci. Olà! Custodi
Di Catene or s'aggravi [*a*]
Il Ribelle, il fellon. La Coppia rea
Là nella Reggia condurrai, Learco,
Ove gli ordin del Regno
Tutti adunar farò. Gli oltraggi miei
Vegga ogn'uno, ed impari
Come sò vendicar. Col tuo fedele (*b*)
Colla tua bella insieme, (*c*)
Perfidi, sì morrete:
Vittime del mio sdegno ambi cadrete.
Empia, a tremar comincia:
Paventa iniquo figlio.
Non ode più consiglio,
Perfidi, il mio furor...
Perfidi, sì morrete:
Vittime or or sarete
Del giusto mio rigor.

SCE-

(a) *Le Guardie pongono le catene ad Eur.*
(b) *Ad Ant.*
(c) *Ad Eur.*

SCENA VI.

Antigona, *Euristeo*, *Ermione*, *Learco*, *Alceste*, e *Guardie*.

Lea. (Lode agli Dei: partì. Vivono ancora.
Cauto il gran colpo or ora
Scender farò.)

Eur. Sposa . . . :

Ant. Deh taci: io sono
Già placata con te. L' ira del Padre
Placa tu ancora, e vivi.

Eur. Oh Dei! Che dici?

Ant. Vivi, che se respira
La Figlia, che Bambina abbandonai
Nelle Mede Foreste,
Sotto al tuo ciglio un giorno
Forse la guiderà sorte pietosa.
Gemma, che fù tuo dono,
Dal collo le pendea: Quella è tua figlia.
Padre l' abbraccia, e dille:
E' morta la tua Madre,
Antigona morì.

Alc. Dimmi: qual gemma,
Qual Figlia mai rammenti
Donna Real?

Ant. Ascolta.
Or son trè lustri appunto,
Che ne boschi di Media, uua Bambina
Nacque da me. Mentre l' adatto un giorno
Per un momento al suolo orrida Fiera
Col rugir mi spaventa. Il Pegno io lascio

Pal-

Palpitante, e men fuggo. Ivi poi torno
Riscossa dal timor: ma la Bambina,
Oh Dio, più non trovai:
E chi è Madre può dir qual io restai.
Eur. Ah mi si aggiaccia il cor.
Alc. Se voi bramate
Saper del caro Germe
Antigona. Euristeo, qualche novella?
Alceste l'educò: Ermione è quella.
Erm. Come?
Eur. Che dici?
Ant. O sorte!
Alc. Riconosci (*a*)
Da questa gemma, che pendeale al petto
S' è figlia tua.
Ant. Ah sposo, è ver: la gemma (*b*)
(Riconoscila) è tua. Mia cara figlia
Io manco di piacer.... Figlia diletta....
Mia speranza...Mio ben...Pria di morire
Al mio sen pur ti stringo.
Erm. O cara madre!
O madre mia!
Lea. O tenerezza! Alceste, (*c*)
Per salvarli mi siegui.
Alc. Andiamo. (*d*)

SCE-

(a) *Cava una gemma, e la porge ad osservare ad Ant.*

(b) *La dà ad osservare ad Erm.*

(c) *Piano al detto.*

(d) *Partono.*

SCENA VII.

Antigona, *Euristeo*, *ed Ermione*.

Eur. AH vieni,
Dolce cura d' un padre,
Vieni al paterno sen.
Erm. Mio genitore,
Padre amato, t'abbraccio. Ah, perdonate
Ambi i trasporti miei. Moti del sangue,
Che intender non sapevo.
Ant. Or lieta moro, (*a*)
Che la figlia abbracciai.
Eur. Or che la trovo, ho già vissuto assai. (*b*)
Erm. Ah, Genitore! ah, Madre!
Priva dunque di voi
Mi lasciate così!
Ant. Figlia. (Oh tormento!)
Deggio morir. La sorte,
Ah, mi vuol colla morte
Questa gioja temprar.
Erm. Padre.... [*c*]
Eur. Tu piangi!
Sai, che viver non posso. Addio mia cara. (*d*)
Ant. Addio figlia, mio cor, ti lascio anch'io. [*e*]
Erm. Dove!.... Dove! [*f*]
a 3. Oh destin! Che fiero addio!
Ant. Ah, cela quel pianto,
Non tanto dolor.

Eur.

(a) *Ad Euristeo.* (b) *Ad Antig.*
[c] *Piange.* [d] *L' abbraccia.*
[e] *La bacia.* [f] *Richiamandoli.*

Eur. Deh figlia, il tuo affanno
Mi lacera il cor.
Erm. E' giusto il tormento,
Che sento nel sen.
Ant. Consolati. Addio....
Eur. Ti lascio, o mia speme:
Erm. Lasciate, che insieme
Ne venga a morir.
Ant. Deh resta.
Erm. Non posso.
Eur. Sì figlia.
Erm. Non deggio.
a 3. Che barbara sorte!
Men fiera è la morte
Di questo martir. [a]

SCENA VIII.

Reggia con Trono.

Learco, e Creonte, con numeroso seguito.

Lea. Giusti Numi, l'impresa
Secondate pietosi.
Cre. I falli atroci
D'una perfida Donna,
Sì vedrete, o Tebani,
Come il Rè punirà. La coppia rea
Già vien. D'un Rè sdegnato
Provi una volta al fin l'ire funeste.
Lea. (All'impresa affrettate, o Numi, Alceste.)

SCE-

[a] *Partono fra le guardie.*

SCENA IX.

Antigona, ed Euristeo seguiti da Ermione tra le Guardie.

Ant.(NOn straziarmi col pianto:
Serbati, o figlia, alla vendetta.)
*Eur.*Ah Padre....
*Cre.*Non più: taci. Custodi,
La rea colà s'annodi.
E tu nella rivale
Vanne Ermione.....

SCENA X.

Alceste simulando affanno, e detti.

Alc. AH Signor....corri....difendi.....
Salvati omai.
*Cre.*Che fù? spiegati. Ancora
Intenderti non sò.
*Alc.*La Reggia tutta
Cinta è d' armi rubelle. Il Popol freme
Chiede la sua Regina.
*Cre.*O Stelle!
*Alc.*Accorri.
Sull' ingresso lasciai
Pochi de' tuoi alla difesa.
*Lea.*Il solo
Necessario riparo,
Mio Rè, è l'aspetto tuo.
*Cre.*Sieguimi Alceste,
Seguitemi, o Custodi. E tu Learco
Custodisci quell' Empia,
Sinchè il Popol ribelle avrò disfatto.

Alc.

*Alc.*Già cadde nell'insidia. Il colpo è fatto. (*a*)

SCENA XI.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco, e Guardie.

Eur. Sposa, Figlia, Learco, ove mi volgo
Non miro, che perigli.
*Lea.*Eh, son finiti
Già gli affanni per voi. Tolgansi ad ambi
Quell' indegne ritorte. Ascendi al Trono
Degno germe di Cadmo. Ogn'un di noi
Fido Vassallo, o Antigona, t'inchina:
Sù quel soglio t'acclama ogn'un Regina.
*Erm.*O contento! O piacer! (*b*)
*Ant.*Sposo, che pensi?
Perchè meco or non vieni
A godere, e regnar?
*Eur.*Penso, che il Padre
Forse spira or trafitto.
*Lea.*Ah, nò. La vita
Di lui rispetta ogn' un. Solo tra lacci
Ordinai si ponesse: E Alceste appunto
Ecco, che a noi lo guida.

SCENA XII.

Creonte disarmato in Catene, condotto da Alceste, e seguito dal Popolo, e detti.

Alc. Regni Antigona, e il barbaro s'uccida,
Eur. (Misero Genitor!]

Cre.

(a) *Parte seguito da Alc., e dalle Guardie.*
(b) *Antigona va sul Trono servita da Lea.*

*Cre.*Stelle, che ascolto!
Che veggio! Che rimiro! Assisa in Trono
La mia crudel nemica!
*Alc.*Confuso è l' Empio.
*Cre.*Ah sì, s' uccida, mora
Creonte omai. Sdegno la vita, i giorni;
Giacchè per frode altrui, quì più non sono
Nè Sovrano, nè Rè. Donna Orgogliosa
Via sù, le tue vendette
Intraprendi, incomincia.
Ordina, imponi straggi
Morte, supplicj. Il mio destino
Disperato attendo, e sfido il tuo poter.
*Ant.*Sì, scelerato,
Il castigo otterrai.
*Eur.*Nò, nò, perdono
*Erm.*Clemenza. Ed or che in soglio.....
*Cre.*Olà, cessate
Di Stancarvi per me. Perchè suo dono,
Avrei in odio la vita,
Tormento mi saria.
*Ant.*Dunque si sciolga. [a]
Viva per suo tormento,
Per sua pena maggior. Così punito.
Dalla Reggia lontano
Ei viva in avvenire.
Alc.[O generosa!]
*Lea.*O magnanima, e degna
Del sangue, onde discendi.

Eur.

(a) *Gli tolgono le Catene.*